



Anno XXV° - Quadrimestrale - Nuova Serie - N° 5 - Settembre 1997
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18. X. 1972 n° 315
Spedizione in abbon. post. art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

IBERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Prataviera

Nel numero di maggio, a pagina 5, abbiamo inserito un tagliando nel quale si chiedeva: **"l'Assemblea, dopo aver approvato all'unanimità la proposta del presidente dr. Lorenzo DANIELE, invita i soci che non erano presenti ad esprimere il loro parere sulla relazione più sopra riportata, approvando una croce qui sotto."**

I Soci avevano la possibilità di apporre la croce sul **"SI, approvo"** oppure sul **"NO, non approvo"**.

A tutt'oggi, momento di andare in stampa con questo numero, abbiamo ricevuto unicamente risposte favorevoli all'iniziativa.

Considerata inoltre la votazione espressa nel corso dell'Assemblea del 17 maggio u.s., risulta inequivocabile che la maggioranza dei Soci approva la proposta fatta dal presidente dr. Lorenzo Daniele nel corso dell'Assemblea, suggerimento che, per maggior chiarezza, riassumiamo brevemente: **"In riferimento a quanto detto dal presidente nazionale nel suo discorso ufficiale (*), stiamo valutando la possibilità di poter ricordare in questo Memoriale anche quei Caduti alpini che per varie ragioni si sono trovati a combattere in opposte fazioni... L'ora della riconciliazione sembra matura e per questo attendiamo segnali positivi dall'alto, affinché siano apportate quelle modifiche statutarie all'Associazione per poter operare nella legalità"**.



26° AL BOSCO

Domenica 7 settembre 1997: tempo splendido e folla delle grandi occasioni al "Bosco delle Penne Mozze" nel 26° anniversario della fondazione. Labari, Gagliardetti, penne bianche e nere a riconfermare l'affetto degli Alpini per il Memoriale che ricorda Coloro che più di altri hanno dato alla Patria.

La giornata è iniziata con l'alza Bandiera e la deposizione di una corona di alloro alla grande stela innalzata alle "Penne Mozze". Quindi la S. Messa concelebrata dal maggiore don Sandro Capraro e da



don Venanzio, parroco di Cison di Valmarino. Molto applaudita l'omelia di don Sandro Capraro, che non ha mancato di raccomandare a tutti di non mescolare, in simili circostanze, il "sacro al profano"

Al termine della messa il presidente della Sezione ANA di Treviso Francesco Zanardo ha letto la Pregoniera dell'apino, mentre il Coro ANA di Vittorio Veneto ne sottolineava le parole con appropriate note corali.

Dopo un breve saluto del presidente del Comitato per il Bosco Claudio Trampetti, Roberto Prataviera ha letto la motivazione della medaglia d'argento al V.M. concessa alla Memoria del S. Tenente **Augusto GIONGO** di Treviso. Ha quindi preso la parola il presidente dell'As.Pe.M. Lorenzo Daniele che, dopo aver portato il saluto dell'Associazione, ha presentato il gen. c.a. Franco Betin nella veste di oratore ufficiale e del quale riportiamo l'applaudita "conversazione" che ha coinvolto tutti i presenti. E' vero, non si è trattato di un discorso, perché il dire del gen. Betin è passato a tutti una confidenziale conversazione. Questo il testo.

Ringrazio il dr. Daniele, presidente dell'Associazione, per aver voluto elencare tutti i miei incarichi passati che valgono non tanto per il prestigio dei posti, ma per quanto ho potuto fare. Ho accettato di parlare per tre motivi: primo perché me lo ha chiesto lui e non potevo dirgli di no; secondo perché qui sono venuto ormai tante volte, assieme e voi ma anche per conto mio. Ho portato alcuni amici a vedere questo posto che non conoscano; terzo, per onorare la memoria di mio padre che, richiamato durante l'ultima guerra quale ufficiale medico, ha prestato servizio in un reggimento di alpini in Jugoslavia. Ed è stato questo il motivo per cui, al termine della guerra, essendo italiano, è stato catturato dalla polizia di Tito e infoibato... Quindi mi sento tra amici e anche se non ho mai fatto servizio nelle truppe alpine, mi sento uno di voi.

Condivido quello che detto prima don Sandro, ma vorrei fare una precisazione, perché mentre lui diceva quelle cose ho visto le facce delle persone nel piazzale, ho guardato lassù dove c'è il Crocifisso e qui dove ci sono tante persone, ho visto tutti assorti in un profondo raccoglimento. Tutti sono venuti al Bosco con l'intento di onorare la memoria di questi nostri Fratelli... E che poi finita la cerimonia, finiti i discorsi, dopo aver alimentato lo spirito sia anche necessario alimentare il corpo è una fatto umano... Don Sandro, a cui non rivolgo

IERI, OGGI, DOMANI...

segue da pag. 1

Pensiamoci bene, la realizzazione di questa iniziativa ci porterà ad essere la prima Associazione a superare il fossato scavato fra Italiani oltre cinquanta anni fa. Una divisione che non ha più ragione di esistere per il rispetto che ognuno deve a quanti sono Caduti ritenendo, in assoluta buona fede, di adempiere al proprio dovere di soldati. E decidere tutto questo nel 1997, **duecentesimo anniversario del Tricolore**, conferirà maggior lustro e validità alla nostra iniziativa.

Invitiamo i Soci che ancora non lo hanno fatto a spedire alla nostra Sede il talloncino sotto riprodotto, allo scopo di approvare o meno l'iniziativa dell'As. Pe.M.

Chi collezionasse il giornale può inviare il talloncino in fotocopia.



Taglia lungo la linea e spedisce in busta chiusa a:
“Penne Mozze” - via Della Seta 57 - Vittorio Veneto

ATTENZIONE: l'Assemblea, dopo aver approvato all'unanimità la proposta del presidente dr. Lorenzo DANIELE, invita i soci che non erano presenti ad esprimere il loro parere sulla relazione più sopra riportata, apponendo una croce qui sotto:

SÌ, APPROVO

NO, NON APPROVO

26° AL BOSCO

segue da pag. 1

una critica, lo conosco da tanti anni, quando ero ancora colonnello vicecomandante della “Vittorio Veneto”, arrivò a Trieste dove ci accomunò subito una cordiale simpatia, perché è un uomo eccezionale. Ed ora consentitemi di dire che questo “nostro Bosco”, nato dalla volontà di Altarui, Dal Moro, Salvadoretti e di tanti altri che hanno contribuito alla sua realizzazione con idee, col lavoro o contributi economici, ha il profondo significato di onorare chi alla Patria ha dato tutto, chi ha saputo dare tutto, perché ci sono anche coloro che potevano dare ma non hanno dato e chi ha il nome scritto su queste stele, sicuramente ha dato tutto.

Nel mese di maggio ho detto ad un gruppo di amici: “vi porto in un posto bello”. Li ho portati qui, hanno visto e hanno detto “come hanno fatto a fare una cosa tanto bella e significativa...”

Ho risposto che l'idea l'hanno avuta gli alpini, l'hanno realizzata gli alpini, perché quando gli alpini vogliono fare una cosa, la fanno ad ogni costo! Questo Bosco lo lo chiamo la fabbrica di San Pietro, perché non si finisce mai di lavorarci. Oggi c'è una nuova stele, ce ne saranno altre domani, man mano che si stanno raccogliendo gli elenchi di quelli che vengono rimpatriati dalla Russia; ora sappiamo che chi è stato dichiarato disperso è effettivamente caduto, sappiamo dove e quando è morto... quindi il lavoro non finirà tanto presto. E parlando con gli amici ho sentito che ci sono tante idee capaci di rendere questo Bosco più conosciuto a

(*) Nel suo discorso ufficiale tenuto al “Bosco delle Penne Mozze” il 1 settembre 1996, il presidente nazionale dell'ANA dr. Nardo Caprioli, tra l'altro affermava: “Ieri sera in occasione della presentazione del libro del “Bosco delle Penne Mozze”, ho ricordato che qui (nell'area del Bosco - n.d.r.) manca forse il ricordo di qualcuno e lo dico anche se a taluni potrà dare fastidio, anche se vado contro ad una decisione presa dall'Assemblea straordinaria dei Delegati convocata a Milano qualche anno fa.

Altri ragazzi, nel periodo più tragico della storia d'Italia, sono caduti chi su un fronte e chi sull'altro, riterrei giusto ricordarli come tutti gli altri, perché chiunque abbia sacrificato la vita per un qualcosa in cui credeva, è degno della massima stima e del massimo onore.”

livello nazionale. Per esempio la realizzazione di una piccola cripta nella quale trasferire i resti di un alpino, magari Medaglia d'Oro. Dico questo perché è bellissimo che facciate tutto da soli, ma se si riuscisse a coinvolgere anche il Centro, sarebbe certamente una cosa utile. Si potrebbe cominciare con un piccolissimo museo dove sistemare alcune cose in modo che chi viene possa trovare un dépliant, un libro, una foto, qualcosa insomma che racconti la storia del Bosco...

Io non voglio essere lungo, perché si sa che le cerimonie finiscono sempre con i discorsi che spesso vanno oltre la pazienza di chi ascolta. E allora vorrei chiudere appoggiando l'idea della quale mi ha parlato l'amico Daniele. Il prossimo anno c'è l'intenzione di mettere una stele dedicata a tutti i Caduti. Gli alpini vogliono ricordare “tutti” i Caduti!

Tutti in senso generale, direi quasi mondiale della parola, perché quelli che hanno combattuto e sono morti, hanno combattuto e sono morti per qualcosa in cui credevano, sbagliato o giusto che fosse. E vorrei ricordare tutti ha un significato che esprime il sentimento della pietà. I morti, fin dal momento in cui muoiono, si riconciliano con Dio e con gli uomini.

I vivi possono anche non riconciliarsi, però credo abbiano il dovere di provare questo sentimento di pietà verso tutti coloro che sono caduti. E con questo ragionamento, che sento anche mio, termino augurandomi di tornare ancora per tante volte fra di voi, perché qui mi trovo tra amici, tra fratelli, tra compagni d'arma, perché ognuno ha fatto il suo servizio, con serietà, con onore, con lealtà. Ecco, io chiudo

ATTIVITA' AL BOSCO

di Claudio Trampetti

Sono proseguiti in questi ultimi tre mesi, come da programma, i lavori di manutenzione al Bosco. Un grazie ed un plauso ai Gruppi che con impegno hanno svolto il lavoro per arrivare preparati all'appuntamento dell'annuale raduno. Una menzione particolare la dobbiamo ai Gruppi della Sezione di Vittorio Veneto, tutti presenti chi più chi meno con alcuni addetti, e inoltre ai Gruppi di Pieve di Soligo, Refrontolo e Corbanese della Sezione di Conegliano; Col Martino della Sezione di Valdobbiadene; Caerano S. Marco della Sezione di Treviso. E' però auspicabile un maggior coinvolgimento delle Sezioni di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene anche in prospettiva di realizzare quella struttura fissa che, al momento, è in fase di approvazione da parte degli organi competenti.

Frequenti come sempre le visite domenicali da parte di Gruppi alpini del Triveneto e di Associazioni combattentistiche che hanno scelto il Bosco come meta di pellegrinaggio per le loro celebrazioni.

Nota positiva è che abbiamo potuto dare una lezione di storia che è stata seguita con molta attenzione. Questo era un obiettivo che il Comitato si prefiggeva da tempo e ci auguriamo che altre scuole seguano l'esempio in futuro.

Prossimo appuntamento a **sabato 25 ottobre alle ore 15,00** per la S. Messa in ricordo di tutti i Collaboratori defunti.

con l'augurio che questo Bosco possa andare avanti, completarsi e migliorarsi. Concludo con un viva gli alpini, viva l'Italia...

Alla cerimonia erano presenti i vessilli delle Sezioni ANA di Conegliano, Feltrè, Marostica, Pordenone, Treviso, Valdobbiadene, Vittorio V., oltre alle Bandiere delle Associazioni: “Penne Mozze” - “Nastro Azzurro” di Vittorio V. - ANPI di Treviso - “Artiglieri” di Follina - “Combattenti e Reduci” di Cison, Colle Umberto, Sarnede e Vittorio V. - “Ex Internati” di Oderzo, Follina, S. Lucia di P., Treviso, Vittorio V., Preganzol - “Caduti e Dispersi” di Caerano S. Marco, Montebelluna, Susegana - “Mutilati e Invalidi” di S. Lucia di P. e Vittorio V. - “Paracadutisti” di Treviso e S. Lucia di P. - “Reduci di Russia” di Treviso e Giavera. Erano inoltre presenti 110 gagliardetti di Gruppi alpini provenienti dal Triveneto e da altre Regioni, che sarebbe oltremodo lungo citare individualmente.

Al termine della cerimonia le autorità presenti hanno reso omaggio alla stele della Medaglia d'Argento alla Memoria S. Ten. Augusto Giongo, ultima posizionata al Bosco pochi giorni or sono, nella zona riservata alla Sezione di Treviso.

* * *

Un nota in calce: nel giorno in cui a Cison gartivano le Bandiere tricolori in memoria degli alpini caduti, a Venezia un ciarlano arruffapopolo dilggiava il Tricolore con frasi indegne, invitando a portare la Bandiera nazionale là dove, invece, dovrebbero essere depositate le sue mfitiche estenuazioni.

UNA BRUTTA STORIA

Lo scorso 5 giugno il Sindaco di Vittorio Veneto riuniva presso il Municipio i presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma allo scopo di "tracciare un primo quadro delle possibili iniziative per le celebrazioni dell'80° della Vittoria".

L'As.Pe.M. era rappresentata dal presidente dr. Lorenzo Daniele che annunciava ai convenuti l'intenzione della nostra Associazione di erigere al Bosco delle Penne Mozze una stele a ricordo di "tutti" i Caduti alpini. Un segno di pacificazione nella memoria di coloro che, combattendo in buona fede da una parte e dall'altra della barriera, diedero la vita per la Patria.

Va ricordato che la decisione era stata presa a maggioranza assoluta nell'ambito del Consiglio direttivo dell'As.Pe.M., con l'impegno di proporre l'iniziativa al Comitato per il Bosco ed ai presidenti delle quattro Sezioni della Marca.

Qualche tempo dopo il Dr. Daniele riceveva la seguente lettera anonima, accompagnata da alcune telefonate minatorie:

Al Signor Presidente dell'As.Pe.M.

Al Signor Vicepresidente dell'As.Pe.M.

Al Signor Presidente A.N.A. - Sezione di Vittorio Veneto.

Gentili signori,

per quel poco che conosco di leggi sono costretto a regolarmi sul sentito dire. Ho così appreso che documenti che riguardano vicende personali di un certo rilievo possono essere esibiti solo dopo 70 anni dalla data cui gli eventi si riferiscono.

Sono giunto in possesso, del tutto fortuitamente, di copia di un documento che potrebbe essere per voi di particolare interesse. Come sopra detto mi astengo dall'affidare alla pubblica visione il documento confessione; ma a voi lo faccio conoscere, allegandolo in copia.

Avete dubbi sulla veridicità dei fatti?

Spinto dalla curiosità ho indagato: perché il personaggio è stato in carcere a Treviso dal giugno al novembre del '45? Perché la sua posizione fu stralciata in un processo presso la corte di Assise straordinaria di Treviso e inviato l'incarimento a Mondovì? Perché fu poi in carcere a Mondovì dall'ottobre '49 al dicembre del '50? Appare ovvio che l'amnistia pacificatrice sistemò tutto, tanto che il personaggio servì lo Stato repubblicano, al quale, come pubblico dipendente avrà certamente giurato fedeltà. Ma allenato ai giuramenti non avrà molto sofferto. Il prossimo anno il documento potrà fare bella mostra alle cerimonie della pacificazione. Sarebbe una bella pezza d'appoggio.

un giovane fuciliere della "Cadore" sempre viva nei nostri cuori

A questa ignobile lettera anonima risponde il presidente Lorenzo Daniele:

Il 5 giugno u.s., convocata dal Sindaco di Vittorio Veneto, si è svolta una riunione dei dirigenti delle varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma del mandamento, onde coordinare le manifestazioni che verranno effettuate nel corso dell'anno 1998 per celebrare l'80° della Vittoria. Vi ho partecipato in rappresentanza dell'As.Pe.M. ed ho illustrato il programma di massima delle cerimo-

nie che porteremo a compimento per celebrare anche il 20° anniversario di fondazione della nostra Associazione, che ricorrerà il 24 Maggio 1998. Ho annunciato che quel giorno inaugureremo una stele a ricordo di "tutti" i caduti alpini della II° Guerra mondiale che combatterono in campi avversi e diversi, con il solo intento di salvare l'onore d'Italia. Sarà l'atto della riconciliazione finale. Tutti i partecipanti alla riunione hanno concordato sulla iniziativa dell'As.Pe.M., l'hanno approvata incondizionatamente ed hanno manifestato il proposito di presentarsi alla cerimonia, Sindaco, Assessori, e funzionari del Comune compresi. E compresi anche i rappresentanti delle organizzazioni partigiane presenti. Nessuna opposizione è stata espressa, da parte di nessuno.

Qualche giorno dopo mi arriva la lettera anonima, mi arrivano le telefonate anonime, mi arriva un chiamato nostro giornale, non lo condivido, non hanno il coraggio di dissentire con lettera firmata, e ricorrono al mezzo più schifoso che si possa immaginare, l'anonimato.

Conclusione: il disprezzo per questi individui è profondo, e credo sia condiviso da tutti coloro che leggono il nostro giornale, non solo, ma anche da tutti coloro che sanno ancora camminare sulla via dell'onestà e della morale.

L'anonimato è l'ombra dietro alla quale si nascondono coloro che non hanno il coraggio civile del dibattito sereno, della espressione franca delle loro idee e, anche, del loro dissenso. L'anonimo è essenzialmente un lurido vigliacco, tanto più, poi, quando si ricorre al terrorismo psicologico, coinvolgendo la famiglia di colui che è nel suo mirino, sotto il suo tiro. Spero che questi individui sappiano guardarsi allo specchio e spuntare sulla loro immagine.

P.S. Il personaggio cui l'anonimo estensore della lettera si riferisce, è un caro amico di Prativiera e mio. E' stato vittima della guerra anche lui come milioni di esseri umani, ne porta ancora dopo 52 anni le tracce sulle carni, i ricordi nella memoria, il rimpianto e il rimorso nel cuore. Vogliamo lapidarlo? No, perché allora molti, e ben altri, sarebbero da lapidare assieme a lui. E che riconciliazione sarebbe?

Lorenzo Daniele

I teati delle telefonate anonime, e delle minacce ricevute personalmente, anche a notte fonda, dal nostro Presidente e dalla sua Consorte, sono a disposizione di chiunque voglia prenderne atto.

PARLIAMO DEI NOSTRI VECI

la proposta di Toni Perissinotto

In questa rubrica ogni Socio potrà inviare una breve nota biografica di un Caduto.

Tenente Alberto RAHO, nato ad Asiago (VI), visse a Treviso dove studiò presso l'Istituto "Ricatti", poi frequentò l'Università "Cà Foscari" di Venezia e lavorò alle dipendenze della "Cassa Marca" di Treviso. Fu combattente in Africa Orientale nel 1936 con la divisione "Pusteria" e nel 1939 fu richiamato con il 1° Gruppo alpini "Valle" nel btg. "Val Fella" per la copertura del confine Orientale, dato che la divisione alpina "Julia" era stata trasferita in Albania. Allo scoppio della guerra contro la Grecia, per mancanza di navi, il 1° Gruppo alpini "Valle" venne aviotrasportato d'urgenza in quel settore operativo, mentre le salmerie e l'Artiglieria da montagna attesero l'imbarco a Brindisi. Il tenente Alberto Raho cadde nel corso di un sanguinoso combattimento notturno sul monte Golico, nei pressi di Tepeleni. Due sere prima della morte, a colloqui con un amico che lo salutava con un affettuoso "arrivederci Berto", Raho rispondeva: "staremo a veder lo?".

* * *

Nota: A Palazzo "Spineda", in Treviso, il Tenente Alberto Raho era stato ricordato con una lapide, ora inspiegabilmente scomparsa..!



Anno XXIV

N. 5 nuova serie - Settembre 1997
Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

Amos Rossi

Direttore operativo

G. Roberto Prativiera
Fax 0434 - 21956

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro

*

Fotocomposizione:

Battaino - Roveredo in Piano
Stampa: Atri Grafiche Risma - Roveredo (PN)

**DIFFONDETE
IL VOSTRO
GIORNALE**

IL FUTURO DELLE TRUPPE ALPINE

(da "L'Alpino" di Luglio 1997)

Riprendiamo volentieri l'intervento fatto dal gen. De Salvia, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, durante l'ultima Assemblea dei delegati tenutasi a Milano lo scorso 25 maggio. Queste le dichiarazioni dell'alto ufficiale riportate su L'Alpino:

Il gen. De Salvia premette che la NATO, dopo il 1990 si è trasformata da **organizzazione difensiva in elemento di sicurezza e di stabilità in Europa**, con ovvie ripercussioni sullo strumento militare di numerose nazioni. Sia tuttavia consentito dire che non è facile cogliere la differenza fra le due definizioni che l'incolpevole generale ha trovato scritte da qualche parte.

Per il nostro Esercito è dunque previsto un **Alto Comando forze operative** che avrà alle proprie dipendenze le 13 brigate superstiti, suddivise in **4 comandi operativi intermedi** ciascuno alle dipendenze di un generale di Corpo d'armata. Di essi due saranno **"di proiezione"**, cioè idonei ad interventi esterni, pronti a partire all'emergenza (es. Bosnia e Albania) e due di **"difesa nazionale"**.

Fra i quattro comandi, la grande unità alpina sarà l'**unica** che potrà coprire con i propri reparti tutte le possibili missioni affidate alla forza armata; disporrà di una brigata di volontari con la quale potrà soddisfare le esigenze **"fuori area"** e di due brigate di leva con le quali potrà adempiere alle necessità di **controllo del territorio** nazionale.

Il 4° Corpo d'armata cambierà nome e si chiamerà **Comando delle truppe alpine** e ingloberà tutti i reparti con la penna, compresa la Scuola militare alpina di Aosta.

Il Corpo d'Armata alpino non è uscito, dalla ristrutturazione con le ossa rotte; anzi, si può tranquillamente affermare che per gli alpini si è avuto un occhio di riguardo.

Mi auguro - ha continuato il generale De Salvia - che la leva resti sempre attiva perché è congeniale al modo di pensare del nostro popolo. A fianco di essa figurano ormai da tempo i volontari per i quali ho coniato una nuova definizione: **"Alpini si è"**, inteso come complesso di valori tipici della nostra specialità che il giovane acquisisce attraverso le capacità del singolo, nell'ambito dei reparti alpini. La campagna per il loro arruolamento non va tralasciata: nelle mie visite all'Accademia di Modena ho potuto constatare come i giovani allievi puntino la loro attenzione su bersaglieri e paracadutisti in quanto la loro fantasia è stata colpita, in via diretta o indiretta, da servizi fatti dai vari mezzi d'informazione; pochissimi ambiscono invece agli alpini perché scarsa è la propaganda in proposito. In questo campo molto può fare l'ANA, spiegando bene ai giovani quali sono le prospettive del volontario durante e dopo il servizio e quali le possibilità del soldato di leva di rafferinarsi di 3 in 3 mesi per transitare poi, a domanda, nei VFP (Volontari a Ferma Prolungata) al 12° mese di rafferma. Invito l'ANA a sostenere l'azione del Corpo d'Armata: in definitiva si tratta di garantire un futuro ai nostri reparti, futuro al quale oggi si può guardare certamente con più ottimismo di due o tre anni fa.

Le dichiarazioni del generale De Salvia sono abbastanza confortanti, anche se concedono forse troppo credito alle promesse dei politici. Ma il generale ha il dovere di credere!

Tuttavia non vorremmo stemperare le dichiarazioni del Comandante del 4° Corpo d'Armata alpino in una bacinella di qualunquismo, ma purtroppo sono le esperienze passate a farci dubitare delle promesse dei nostri governanti, anche se non di tutti indistintamente. Nessuno se l'abbia a male, ma non sono trascorsi molti anni da quando, in occasione dell'Adunata nazionale di Udine del '96, il ministro della Difesa ebbe a dichiarare (esiste la registrazione audio e video) che le truppe alpine sono ormai inutili, quindi...

Ma dopo aver buttato alle ortiche dubbi e sospetti, vogliamo finalmente credere alle parole di coloro che hanno la responsabilità della Difesa, proponendo tuttavia qualche sommesssa domanda:

1) si è pensato che fra i militari "volontari" e quelli di "leva ordinaria" potrebbe instaurarsi un nocivo confronto? Non vorremmo sentir parlare di soldati di serie "A" e di altri di serie "B"...

2) il reclutamento dei "volontari" terrà conto della provenienza così come in passato s'è fatto per gli alpini di leva?

3) nell'assegnazione al Corpo, si terrà finalmente conto delle aspirazioni dei giovani, oppure continueremo a vedere giovani di Tarvisio o di Belluno assegnati alla Marina...? Per dirla in soldoni, il famoso (oserei dire tristemente famoso) cervellone di Roma, comincerà finalmente a funzionare secondo criteri meno...cervelloctici?

4) e gli ufficiali? se gli Allievi di Modena hanno subito l'influenza delle informazioni date dai media, dovrebbero aver subito anche quelle relative alla presenza degli alpini in Mozambico... O non sarà piuttosto perché le sedi dei reparti alpini non si trovano a Pisa, a Roma a Firenze o a Napoli...?

E' vero, l'ANA può e deve fare molto, purché ciò le sia consentito. E' lo Statuto associativo (art. 2 paragrafo "c") a suggerirci di **"favorire i rapporti con i Reparti e con gli alpini in armi"**, ma talvolta si frappongono ostacoli di varia natura che finiscono per frenare lo slancio dell'ANA nei confronti degli alpini in armi. Tanto per citare: non è mai accaduto che il "Bosco delle Penne Mozze" sia stato visitato da una comitiva di alpini alle armi, eppure i Comandi sono stati invitati a farlo...

Quelli che non hanno mai avuto l'occasione di visitarlo, sappiano che hanno mancato una toccante esperienza. Anzi, cogliamo l'occasione: generale De Salvia, venga a Cison di Valmarino a vedere come gli alpini in congedo ricordano Coloro che non sono tornati. Siamo convinti che, poi, sarà lei a mandarci in visita i "boccia" in armi!

PUBBLICITA' E FORZE ARMATE

E' dei giorni intorno a Ferragosto la notizia che le Forze Armate hanno avviato una campagna pubblicitaria per incrementare l'arruolamento dei giovani: **"Mancano non meno di 23.000 volontari per pareggiare l'arruolamento previsto..."** Così hanno dichiarato i vertici delle FF.AA., nell'intento di motivare la campagna posta in atto. In Versilia una ottantina di uomini tra bersaglieri della brigata "Garibaldi" e parà della "Folgore" - alcuni di questi erano reduci dalle missioni di pace in Albania, Jugoslavia e Somalia - hanno mostrato al pubblico mezzi corazzati, elicotteri ed altri sofisticati mezzi computerizzati, allo scopo di invogliare i giovani ad arruolarsi a "lunga ferma". Notevole l'interesse mostrato dalle ragazze, molte delle quali, a loro dire, attendono di poter essere arruolate.

Ma ci sia consentito qualche dubbio: se si è ricorsi a tanto, c'è da chiedersi come e da chi potranno essere costituite le **"brigade di volontari a lunga ferma"** previste dal nuovo ordinamento militare. Non solo, ma se la leva subirà, com'è prevedibile, un impoverimento per effetto delle leggi che consentono "obiezione", arruolamento nella "protezione civile" ed altre scappatoie autorizzate e considerata la campagna denigratoria da tempo in atto nei confronti delle Forze Armate, c'è da chiedersi dove si andranno a trovare giovani disposti a vestire l'uniforme, E allora ci chiediamo, con una certa apprensione, quale reale significato possa assumere la bella e significativa definizione **"Alpini si è"**, data dal comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. De Salvia, in occasione dell'ultima Assemblea dei delegati dell'A.N.A. svoltasi a Milano...

In altra parte del giornale abbiamo espresso il timore che in futuro si possa parlare di militari di serie "A" e di serie "B"... Non sarà che a costoro si aggungeranno i militari reclutati con la pubblicità, come i prodotti un tempo reclamizzati su l'indimenticato "Carosello"...

E non poteva mancare, in opposizione alla manifestazione promozionale disposta dal ministero della Difesa a Viareggio, la solita contromanifestazione organizzata da **"Associazione per la pace"**, **"Lega per il disarmo unilaterale"**, **"Beati costruttori di pace"** e dalla locale **"Scuola per la pace"**, associazioni alle quali, con tutta evidenza, dà fastidio che i contingenti militari posti sotto le bandiere dell'ONU - tra i quali unità dell'Esercito italiano - abbiano posto fine, armi alla mano, ai massacri che per anni hanno insanguinato le regioni dell'ex Jugoslavia.

Vorremmo chiedere a quelli strani "pacifisti a senso unico" cosa sarebbe accaduto in quelle regioni - tanto vicine ai nostri confini - se l'ONU non avesse imposto militarmente fine a quei massacri. E allora, ci chiediamo, che senso hanno le loro proteste?

Ma forse è solo vero che c'è chi dice *no* solo perché gli altri dicono *sì!*

(Lanzo)



RESISTENZA NEI LAGER

“I.M.I.” La legione dimenticata

L'Alpino di luglio pubblica una lettera di Nino Oletti, di Serravalle Sesia, che induce ad una riflessione. Questo il testo della lettera: *“Sono lieto di vedere nella rubrica “In biblioteca”, un titolo che mi ha commosso: I prigionieri e gli internati militari nella 2° Guerra mondiale. Ringrazio per l'iniziativa che le Edizioni grafiche di Roma hanno preso attraverso l'Alpino. Anche noi “I.M.I.” abbiamo, come Associazione, un nostro giornale dal titolo Noi del lager, dove la rubrica delle ricerche aiuta a ritrovare vecchi compagni di prigionia e di internamento.”*

La lettera di Nino Oletti ci riporta alla memoria le centinaia di migliaia di militari italiani prigionieri ed internati dai Tedeschi ed apre una finestra rimasta socchiusa nella storia italiana di questo dopoguerra.

Dopo l'8 settembre '43, giorno in cui fu infastatamente annunciato l'armistizio dell'Italia con gli Alleati, buona parte del nostro Esercito fu disarmata ed internata nei tanti campi allestiti qua e là in Europa dai Tedeschi. Qui non si vuole recriminare sul “come” fu attuato l'armistizio, perché sarebbe una divagazione. Poco, invece, s'è detto intorno alla veste morale assunta dai nostri militari chiusi dai reticolati fra stenti ed umiliazioni di ogni genere.

Dal 1945 ad oggi s'è molto parlato - forse troppo - della Resistenza, intesa come lotta armata condotta in Italia contro gli occupanti. Se ne è parlato troppo in quanto, a sentire certe campane, sembrerebbe che in Italia la guerra si sia conclusa grazie soprattutto alla Resistenza e solo in piccola parte per la presenza militare degli Alleati... E' una battuta, non serve dirlo, ma l'aver enfatizzato al di là del lecito la lotta partigiana, ha finito per nuocerle. La verità è sempre ed in ogni caso il miglior contenitore della storia.

Dicevamo dei prigionieri, chiusi nei lager, malnutriti, maltrattati, privati spesso dell'essenziale, che tuttavia, nella grande maggioranza, ebbero il coraggio di rifiutare il rimpatrio per restare fedeli al giuramento dato. Oggi, a tanti anni di distanza, quando ormai il tempo ha in parte ricoperto d'oblio quegli avvenimenti, il lontano rifiuto dei nostri militari può sembrare un gesto retorico. In realtà si è trattato di un autentico atto di “resistenza” combattuto in silenzio, fra tormenti morali e fisici, con la fierezza di saper resistere alla lusinga del rimpatrio. E molti pagarono la loro scelta con la vita! Solo una piccolissima parte cedette all'allettamento del rimpatrio; alcuni lo fecero per fede politica, altri per sopravvivere... Ma non è di questi che vogliamo parlare; riconoscendo loro il diritto alla scelta fatta, quanto piuttosto del significato storico di una “resistenza” combattuta in silenzio e senza armi da centinaia di migliaia di giovani italiani rinchiusi nei tanti campi di concentramento.

Ancora oggi si decorano città e provincia per meriti resistenziali. A quando un riconoscimento ufficiale alla stoica “resistenza” attuata dai soldati italiani nei lager...?



RICORDIAMO DUE DONNE...

Mancano poche ore alla cerimonia annuale al “Bosco della Penne Mozze”. E tornano alla memoria ricordi, episodi legati ai nostri Caduti, sentimenti di pietà...

Ma proprio in questi giorni il mondo ha dato l'addio a due donne che, pur per motivi diversi, hanno lasciato un segno nel cuore di tanta gente.



Diana Spencer, madre del futuro re di Gran Bretagna, principessa, giovane e bella, ma anche dedita a opere di carità e Madre Teresa di Calcutta, mamma di milioni di derelitti senza speranza e per la quale il grande male dell'umanità era ed è l'indifferenza!

Forse l'accostamento potrà sembrare stridente, ma quando la morte di una persona suscita emozioni come quelle percepite in questi giorni, non è facile e forse nemmeno lecito esprimere giudizi che potrebbero rivelarsi inopportuni...

In ogni caso un particolare sentimento ha accomunato la giovane Diana all'anziana Teresa di Calcutta: la pietà verso coloro che più soffrono. Ecco, ricordiamole per questi loro comuni sentimenti di pietà e di amore.

NOTIZIE DI IERI E DI OGGI

Da *“Il Corriere d'informazione”* del 15 agosto 1945:

Da notizie che un corrispondente dell'Ansa ha assunto da fonte attendibile, risultano infondate le voci sull'avvenuto ritrovamento di salme di civili e di militari italiani e neozelandesi in una o più “foibe” nei pressi di Basovizza, una decina di chilometri dalla città (*Trieste, n.d.r.*). In effetti le voci circolano da qualche mese con grande insistenza negli ambienti italiani e sloveni anticomunisti di Trieste. Si narra di decine, o di centinaia di italiani, militari o civili, che durante l'occupazione jugoslava della città sarebbero stati eliminati col sistema già adottato dai partigiani in Istria durante l'autunno 1943; il sistema di precipitare le vittime nei baratri naturali dei terreni carsici. Di certo si sa solo, comunque, che le truppe di Tito arrestarono a Trieste qualche migliaio di persone: due o tremila, le quali furono tosto inviate verso l'interno della Jugoslavia, in modo da farne perdere completamente le tracce. Si tratta in massima parte di elementi della Guardia di finanza, della Guardia civica e delle varie milizie fasciste. Non mancano, naturalmente, fra i deportati, casi di persone inattaccabili politicamente, e di Sloveni anticomunisti organizzati dai Tedeschi. Comunque a tre mesi dall'arresto nessuna notizia è giunta da parte dei deportati, sicché sulla loro sorte si fanno le più fosche congetture. Pertanto le voci sul ritrovamento di cadaveri continuano a circolare insistentemente, favorite dagli scarsi contatti fra città e dintorni. Si dice che vi siano a Trieste persone, sfuggite miracolosamente ai massacri delle “foibe”, in grado di riferire precisi particolari; ma un'indagine per quanto accurata non ha permesso di raccogliere, almeno fino ad ora, nessun elemento positivo.

Purtroppo la verità s'è rivelata ben diversa: morti infoibati legati gli uni agli altri col filo di ferro ce sono stati a migliaia.

Non era possibile nascondere questa tremenda realtà!

E' di questi mesi l'azione svolta da un coraggioso magistrato romano che, prove alla mano, ha trovato il coraggio per mettere sotto accusa due dei diretti responsabili di quelle orrende carneficine. I responsabili, ormai vecchi, vivono ben protetti nella ex Jugoslavia, probabilmente nemmeno troppo tormentati dal peso delle loro responsabilità, il che presumerrebbe una coscienza. E ci si chiede se possa avere coscienza un uomo che, si badi bene, a guerra finita si dedicava ad una vera e propria pulizia etnica, uccidendo barbaramente uomini, donne, vecchi e forse bambini per il solo fatto che erano di origine italiana?

Un processo che fa il pari con quello celebrato recentemente e con gran clamore a carico dell'ex capitano delle “SS” Priebke. La storia non si processa, hanno gridato alcuni dall'obiettività piuttosto sospetta... E' vero, la storia altro non è che la registrazione - non sempre veritiera - di accadimenti passati. Sarebbe come processare un giornale che racconta una brutta

NOTTIE DI IERI E DI OGGI

segue da pag. 5

storia. Ma non si venga a dire che si possono processare gli attori di certe storie solo perché vestivano l'uniforme delle "SS" e non coloro che avevano appuntata sul berretto la "stella rossa" dei partigiani di Tito.

Come sia finita per Priebke ormai lo sappiamo, ma auguriamoci anche di sapere come finirà per coloro che riempirono le foibe cariche di vittime innocenti.

Un'unica cosa vale forse ribadire dopo oltre mezzo secolo da quei tragici avvenimenti: certamente i responsabili di quelle atrocità, se hanno un barlume di coscienza, porteranno nel cuore il peso delle loro responsabilità, per cui ormai ha poca importanza la condanna che potrà essere inflitta.

E' invece importante non dimenticare quei misfatti perché la storia venga finalmente scritta con i caratteri della verità e insegni qualcosa alle generazioni future.

Abbiamo due figli bravi alpini

Siamo genitori di due splendidi ragazzi, sottotenenti degli Alpini; uno di loro ha razzolato nel fango del Piemonte per aiutare gli alluvionati, non sono né guerrafondai né violentatori od assassini, ed in quanto ad onestà ed altruismo hanno moltissimo da insegnare a tutti gli obiettori di questa terra.

Edmondo e Daniela Gagliardi - Voghera (PV)

Replicare o aggiungere qualcosa...? No, non servono parole.

Grazie Amici Edmondo e Daniela, e un affettuoso abbraccio ai vostri splendidi figli alpini, ai quali vogliamo ricordare che esiste un'Associazione chiamata A.N.A., alla quale, se ancora non lo hanno fatto, possono rivolgersi per continuare a offrire qualcosa alla Patria e alla collettività.

TREVISO: CELEBRAZIONI S. MESSE A SUFFRAGIO CADUTI ALPINI

Questo il calendario per il 1988 delle S. Messe che saranno celebrate a Treviso in suffragio dei Caduti alpini

Lunedì 5 gen.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 2 febb.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 2 marzo	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 6 aprile	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 4 magg.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 1 giugno	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 6 luglio	ore 19,00	Chiesa "S. Maria Magg."
Lunedì 3 agosto	ore 19,00	Chiesa "S. Maria Magg."
Lunedì 7 settem.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 5 ottobre	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 8 novem.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"
Lunedì 7 dicemb.	ore 17,30	Chiesa "S. Gaetano"

EROI SOLO SE IN DIRETTA TV..?

Un'altra brutta storia

Si, un'altra brutta storia! Cattiva e malevola come quella descritta in altra parte del giornale.

Ne parliamo riprendendo solo in parte - le esagerazioni danno sempre fastidio - quando ebbe a scrivere su "11 Quindicinale" del 22 maggio '97, il signor Giulio Clovio a proposito dell'adunata di Reggio Emilia:

"Staglio, o sto parlando proprio con la Medaglia d'Oro Alessandro Tandura?"

- Non sbaglia no, signor Clovio.

Fu questo l'esordio del mio incontro con l'eroe cittadino, il personaggio da leggenda, che - come è noto - si fece paracadutare dietro le linee nemiche qui nella nostra terra invasa, nell'estate del 1918, per raccogliere informazioni sulla consistenza e sugli schieramenti degli austro-tedeschi in vista della battaglia che avrebbe preso il nome di Vittorio Veneto. Parlammo di molte cose e il discorso a un certo punto cadde (*omissis*...) sull'Adunata degli Alpini a Reggio Emilia del 10 e 11 maggio scorsi.

- Oggi, vede, si cerca il gesto clamoroso, che faccia colpo in televisione... Lo cerca anche chi dovrebbe avere la testa sulle spalle e non si preoccupa di creare sconcerto tra la gente, di mettere in crisi valori superiori, che dovrebbero essere fuori discussione. Ad esempio, che le pare, signor Sandro, di quella trovata degli alpini, mentre sfilavano a Reggio Emilia davanti a Scalfaro e Andreatta? Qualcuno, qualche intelligente, deve aver pensato: un'occasione così, con la televisione in diretta...

- Senta, signor Clovio, Lei sa che sono stato un alpino e resto un alpino per sempre. E mi piange il cuore a sapere che, per necessità di bilancio e per riassetto - come si dice - delle Forze Armate, vengono sopresse unità alpine. Con quei nomi, poi! Con quelle glorie, con quei retroterra di reclutamento! Ma davanti al gesto di Reggio Emilia, di riavvolgere e far sparire la Bandiera italiana, (mi raccomando: con la televisione in diretta!) io ai miei alpini ho paura - io che paura non dovrei avere, a detta di Sir Benn Wedwood - ho paura che dovrei dire: Fate quello che volete per manifestare contro le soppressioni dei corpi alpini, inventate le più ingegnose e clamorose forme di protesta, fate perfino a meno di sfilare! ma lasciate stare il tricolore. Il tricolore non si tocca! Senza rendervene conto avete fatto né più né meno quello che ha fatto Bossi...!

Al signor Giulio Clovio risponde il presidente dell'As.Pe.M. Lorenzo Daniele:

Egregio Sig. Giulio Clovio,

questa risposta al suo articolo l'ho meditata a lungo. Il mio dubbio consisteva - nella opportunità - e eventualmente, nella forma da dare ad essa, se valesse cioè la pena di spendere tempo e inchostro per confutare le Sue argomentazioni, o se fosse più opportuno far finta di niente, ignorare (che è, poi, come dire: taglio d'asino al ciel non sale). Ma lei, signor Clovio, è persona di troppo rispetto, è persona studiata, come persona i contadini, e perciò non posso riservarle lo stesso trattamento che riserverei a questi signori. Diciamo francamente: il suo articolo è pesante e offensivo, potrebbe giustificare una specie di "reazione a difesa" come dicono quelli che s'intendono di codici e pandette, ma è, soprattutto, non realistico, perché non poggia su valide fondamenta. Lei sa

bene, anche troppo bene, cos'hanno fatto gli alpini vittoriosi per riportare a nuovo splendore S. Andrea, S. Augusta, S. Paolo, S. Gottardo, il Rifugio "Città di Vittorio Veneto" ed altre varie cosette che, fosse stato per il pregiatissimo nostro Comune, sarebbero diventate rottami o rifugi di vipere. Lei sa bene che questi lavori hanno comportato anni di duro lavoro; che questo lavoro è stato effettuato molto spesso in condizioni di tempo avverso e in situazioni anche di pericolo, ma soprattutto, e qui la voglio, è stato effettuato *gratis et amore Dei*. Ma, soprattutto ancora, senza alcuna televisione che riprendesse gli alpini al lavoro, tutti i sabati e le domeniche e le feste comandate, sole e pioggia, caldo o freddo, impiegando il proprio tempo rubato alle famiglie e al riposo. La nostra Bandiera, piantata lassù dagli alpini, garrisce al vento a S. Augusta, a S. Paolo ecc. E lei, egregio Sig. Clovio, ha occhi buoni per vederla, da qualsiasi punto di Vittorio Veneto Ella levi lo sguardo. Gli alpini della Sezione di Vittorio Veneto hanno fatto gli eroi in privato, con discrezione, senza squilibri alisonanti di trombe e senza suon di tamburi. Questa è la verità nuda e cruda, della quale Ella doveva tener ben conto mentre stilava il suo articolo. Mi spiace che non l'abbia fatto. Ma poi, vogliamo ampliare il discorso? E allora valuti qualche piccola ma doverosa argomentazione. Ella dice: il Tricolore non si tocca! Bene, sante parole! C'è solo un piccolo fatto da tener presente: noi abbiamo solo abbassato per un paio di minuti il nostro enorme bandierone, con un gesto non di potenza, badi bene, ma solo di ammonimento. Davanti a chi, poi? Non davanti al Presidente, né davanti al ministro della Difesa, perché costoro se n'erano andati due ore prima del nostro passaggio; non davanti a uno straccio di autorità dello Stato, perché il sottosegretario che avrebbe dovuto rappresentare Scalfaro aveva pure lui lasciato il palco, sollecitato (erano le 13.30) da impulsi irrefrenabili del proprio stomaco. Noi siamo passati davanti ad un palco semivuoto. In ogni caso la nostra è stata una dimostrazione di semplice ammonimento, peraltro assolutamente composta e civilissimamente effettuata, che è stata - vergognosamente strumentalizzata da stampa e televisione. Questa è verità evangelica. Ma tant'è, qui è proprio il caso di dire: taglio d'asino non tocca gli alpini. Per toccare gli alpini ci vogliono il raggio e la zampa poderosa del mulo Fiorello. Ma di muli poderosi, intesi come uomini poderosi, non v'è traccia in questo paese. C'è solo gente abinata a fare chiasso (e facessero solo chiasso!). Ce n'è poi uno che giornalmente, fastidiosamente, fastidiosissimamente ciarla, con l'aspetto soddisfatto dell'uomo che ama, che gode di ascoltarsi ciarlare. Evidentemente non conosce quel che diceva Don Chisciotte: "Nella bocca chiusa non entrano mosche".

Egregio Sig. Giulio Clovio, il torto degli alpini, se un torto essi hanno, è quello di non aver veramente protestato contro questi signori che hanno rovinato il nostro paese. Ma l'ammonimento degli alpini non può essere ignorato. Viene da gente che all'Italia ha donato tesori di generosità. Sono rimasti pochi, purtroppo, quelli che soffrirono nel fango di Grecia, di Albania, di Jugoslavia, nella steppa gelata di Russia, nei campi di sterminio tedeschi, e ancora portano addosso i segni del loro martirio.

segue a pag. 7

Eroi solo se in diretta Tu...?

segue da pag. 6

Sono vecchi alpini che la Bandiera l'hanno onorata, non con l'eloquio del politicante arruffapopoli, ma col sacrificio della loro giovinezza, con anni di sofferenze, di prigionia, di fame, di tormenti. E sono alpini giovani quelli che hanno donato la Bandiera ai ragazzi delle scuole di tutto il mandamento perché sappiano onorarla e rispettarla (ma che dopo aver sventolato il giorno della consegna è sparita e non è più stata levata a garrire davanti alle scuole). Viene offeso in ben altri posti e in ben altri modi questo nostro paese, ridotto allo sbandamento e materiale. Il 7 gennaio, giornata del Tricolore, celebrata a Reggio Emilia alla presenza di Scalfaro, si è ommesso di suonare l'Inno nazionale all'inizio del concerto celebrativo. Tempo fa, per la celebrazione del 2 giugno, al teatro dell'Opera di Roma, si è ommesso di suonare l'Inno nazionale. Presente il Sig. Scalfaro. Queste sono offese al sentimento nazionale e alla sacralità dell'avvenimento. Quante bandiere ha visto sventolare qui a Vittorio Veneto il giorno di fondazione della Repubblica? Quello degli alpini, dunque, è stato un ammonimento, grave, serio, consapevole, non equivoco, che non potrà essere ignorato dagli uomini del potere, che trascende e va oltre lo scioglimento di un reparto, ma riporta a valori supremi: UOMINI del palazzo state bene attenti. La pazienza degli italiani è giunta al punto di rottura. Carnevale non dura in eterno. Egregio Sig. Clovio, anch'io ho parlato con Sandro Tandura, l'ho calmato perché si stava rivoltando nella tomba.

Ed ecco le sue parole: "Ho sentito una campana e ci sono cascato; ho sentito la vostra campana, alpini miei amatissimi, e mi sono ricreduto. Continuate così".

La saluto, Sig. Giulio Clovio.

Lorenzo Daniele - alpino
N. 2280 di Mauthausen

• • • •

Ma qualcosa, se è consentito, vuole aggiungere anche il direttore di questo giornale. Facile, signor Clovio, anzi facilissimo parlare mettendo in bocca il proprio pensiero ad un personaggio come la M.O. al V.M. Alessandro Tandura. Ma se questa è la sua prassi giornalistica, speriamo non le venga in mente di riscrivere la Divina Commedia sostituendo i versi di Dante con altri suoi..!

Carissimi Soci,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgate lo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore...

* * *

Un uomo che investe in informazione,

accrese sempre la propria maturità.

E' una spesa che ripaga di ogni fatica.

Continuiamo con l'elenco delle offerte

Nicolis Valeriano	- Torino
Montagnino Renzo	- Torino
Peano Piera	- Torino
Perla Antonio	- Torino
Rago Edoardo	- Torino
Torre Umberto	- Torino
Virano Nilde	- Vittorio Veneto
Marenot Alessandra	- Cuneo
Collesanti Italo	- Istrana
Busetto Angela	- Macerata
Baggio Gastone	- Casier
Simoni Maria	- Camogli
Bearzi Mario	- Recco
Barbagelata Didì	- Bassano del G.
De Boroli Giuseppe	- Catalzo
Bonazzola Maria	- S. Angelo di
Romaniello Antonio	- Avigliano
Marchioro Adelsona	- Vittorio Veneto
Molar Bruno	- Chiavari
Brunello Renato	- Conegliano
Dal Bo Vittorio	- Conegliano
Gai Paolo	- Pieve di Soligo
Davanzo Luciano	- Trieste
Davanzo Paolo	- Trieste
Da Dalt Gianfranco	- Conegliano
Gerosa Pietro	- Milano
Giani Edoardo	- Belluno
Pettazzi Giuseppe	- Rapallo
Collettivo Golto Paradiso	- Carnogli
Artuso Angelo	- Treviso
A.I.R.C. Com.to F.V.G.	- Trieste
Nardi Venceslao	- San Fior
Bressan Maria	- Montebelluna
Pasceri Gemma	- Morgano
Cais Antonio	- Conegliano
Ceccato Giuseppina	- Oné di Fonte
Pennacini Guido	- Trofanello
Bit Mario	- Conegliano
Cozzi Gaetano	- Venezia
Molinaro Marco	- S. Daniele del Friuli
Vercelloni Gian Carlo	- Col San Martino
Benedetti Vittorio	- Vittorio Veneto
Prataviera G. Roberto	- Pordenone
Pavan Silvano	- Biancade
Cibola Luisa	- Villorba
Rossi Ampelio	- Pieve di Soligo
Dal Moro Gabriella	- Cison di V.
Sasso Arnello	- Cison di V.
Zamboni Giuseppe	- Verona
Sartoretto Vittoria	- Orbassano
Cocchetto Angelo	- Villorba
Spiri Serafina	- Pallanzeno
Paoliarini Lina	- Vittorio Veneto
Nardi Giulia	- Villorba
Bianchini Angelo	- Caerano S. Marco
Bonora Bruno	- Caerano S.M.
Gallina Sandra	- Caerano S.M.
Garbino Garella Sandra	- Caerano S.M.
Garbino Mara	- Caerano S.M.
Cervi Remo	- Carcano S.M.
Zanchetta Sergio	- Conegliano
Crespignaga Armida	- Caerano S.M.



Le vostre donazioni sono il ossigena per il giornale.

ESSERE ALPINI AUTENTICI

di Gabriella Dal Moro

C'era un gioco, una volta in TV, così chiamato "...se fosse...", ma questo verbo al condizionale, applicato al mio dire stona perché parlando di Alpini, quelli veri, quel condizionale è presente e già passato.

Infatti se l'Alpino fosse uno scrittore... se fosse...

Ma gli Alpini hanno già scritto pagine gloriose di guerra e di pace. Hanno raccontato, con la penna e con la vita, i loro sacrifici, i loro travagli, i compagni perduti, le loro speranze. Hanno già scritto di aiuti ai compagni e alle loro famiglie, di costruzioni e ricostruzione.

E se l'Alpino fosse un volontario...

Ma gli Alpini ovunque sono andati hanno fatto del volontariato. Hanno solo chiesto qual'era il loro compito e si sono rimboccati le maniche. Non hanno chiesto denaro, non hanno chiesto alberghi per il riposo né ristoranti per il desinare. In Friuli c'erano loro, in Irpinia c'erano loro, in Valtellina e



ad Asti c'erano loro. Ma anche in Armenia c'erano loro e come pure in Russia a costruire l'asilo di Rossosch. E se l'Alpino fosse mecenate...

Ma ogni Sezione, ogni Gruppo vorrei dire, si è attivato per recuperare chiese e chiesuole, capicelli o edifici cari alla tradizione od utili al sociale, per costruire luoghi nuovi necessari ai disabili o ai sofferenti, per attrezzare aree idonee all'aggregazione all'educazione dei giovani. Se l'Alpino fosse un ecologista... Ma non scherziamo: sono stati i primi a pensare con convinzione alla salvaguardia dell'ambiente. Sono stati i primi a ripristinare i sentieri di montagna, a ripulire i boschi, i parchi, il greto dei fiumi. Molte sono anche le presenze nelle squadre antincendio come volontari organizzati. E si potrebbe poi continuare ancora perché l'Alpino ha mille sfaccettature, ma già questo è sufficiente a delinearne lo spessore. Tuttavia anche in questo prestigioso comportamento c'è da fare un distinguo, come ha suggerito anche don Sandro Capraro, celebrante al 26° raduno al Bosco delle Penne Mozze, un distinguo che ognuno deve fare con sé stesso per dare significato al proprio domani. "To Alpino, scrittore, volontario, mecenate, ecologista o quant'altro, metto le mie capacità, le mie conoscenze, i miei mezzi a disposizione e a servizio di una nobile causa, oppure cerco di appagare il mio egoismo, di esprimere il mio desiderio di protagonismo, di fare valere la voglia di arrivismo perché non si sa mai, qualcosa potrebbe tornare a mio vantaggio...?" Sul piano materiale, è vero, sono i risultati che contano ma sul piano etico-morale la differenza c'è ed è evidente. E se è vero che ogni cosa prodotta dall'uomo è destinata a logorarsi e a finire è anche vero che ogni anelito d'amore, di gioia, di pace è destinato a frutti duraturi.

PER RICORDARE



Capitano **Corrado VENINI**, nato a Como il 4 gennaio 1880, comandante della 91ª compagnia del battaglione "Monte Suello", morto all'ospedaletto da campo n. 34, in Val Pasina, per ferite riportate in combattimento. Ecco la motivazione con la quale gli venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare:

"Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere alle sue truppe, con la parola e l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari."

Cima Maggio (Pasina), 18 maggio 1916

SALUTE E MEDICINA

a cura del dottor L.D.

Omeopata: l'umorista della professione medica

Ambrose Bierce

La capacità dell'omeopata di ascoltare e conversare con il paziente è una caratteristica che i medici dovrebbero apprendere.

Silvio Garattini

Non cercate di vivere eternamente. Non ci riuscite.

G.B. Shaw

Una delle malattie più diffuse è la diagnosi

Carl Kraus

Per diventare vecchi, anche senza l'aiuto dei medici, basta vivere a lungo.

Un cugino di La Palisse

POTREMO EVITARE L'INFARTO?

La "super aspirina" capace di prevenire l'infarto miocardico, è stata presentata al 19° congresso sella "Società europea di cardiologia" svoltosi a Stoccolma dallo scorso 24 agosto. Quanto prima il portentoso farmaco sarà disponibile nelle farmacie.

DONNE A CONFRONTO

Il pensiero della prof. *Wilmangela Zubbini*

Nelle scuole italiane - laiche, democratiche e ovviamente antifasciste - non ci deve essere alcun simbolo. Questo l'illuminato pensiero di Wilmangela Zubbini, insegnante e preside di una scuola superiore: **niente foto di Scalfaro, perché antistatico... niente Crocifisso, perché viviamo in uno Stato laico... niente Tricolore perché è un simbolo retorico e appesantisce il clima degli esami e - aggringiamo noi - potrebbe suscitare sconvolgenti ed inopportuni sentimenti di Patria...** Questo ha dichiarato l'insegnante Wilmangela Zubbini e queste le "ragioni" in forza delle quali, all'inizio degli esami di maturità nella scuola da lei diretta, ha fatto togliere da ogni aula la foto del presidente della Repubblica, il Crocifisso ed il Tricolore..!

Buon Dio perdonami, perché di fronte a certi fatti divento cattivo, violento, capace di ... beh, meglio lasciar perdere.

So benissimo che pensare all'insegnante (si fa per dire) Wilmangela Zubbini come ad una anarcoide potrà suscitare qualche reazione.

Ma insisto: quella donna è forse di più e peggio che una anarcoide, perché il suo comportamento è tipico di chi non riesce a riconoscere altri che sé stesso.

Non ho mai avuto grandi simpatie per O. L. Scalfaro, ma al di là e al di sopra dei suoi trascorsi politici, non possiamo imputargli anche di essere fotogenicamente "antistatico"...

Per quanto riguarda il Crocifisso, demanderei la difesa al Clero cattolico, ma non vorrei affidare la difesa di un condannato a morte ad un sostenitore della stessa pena.

In fine, per quanto riguarda il Tricolore, ho riletto più volte quanto affermato dalla succitata insegnante (si fa per dire) perché faticavo a credere che un dipendente dello Stato italiano potesse affermare: **"La Bandiera sa di retorico e appesantisce il clima degli esami..."** Signora (si fa ancora per dire) Zubbini, si rende conto che la "Bandiera" è simbolo della storia, della cultura, delle tradizioni e della terra nella quale un popolo ha vissuto e vive guardando al futuro?

Perché, seguendo il suo oscuro pensiero, non cercare mamme e papà - non parliamo poi dei nonni - in quanto rappresentanti di un passato che, nelle menti illuminate come la sua, potrebbero suscitare, ahì noi, la dissacrazione delle illuminanti teorie di Bakunin..?

Un consiglio al ministro della Pubblica...distruzione: E' dal "mitico" Sessantotto che la nostra scuola subisce le violenze di insegnanti indegni. Vogliamo finirla una buona volta?

Nota: per maggior chiarezza riportiamo i dati salienti delle attività di Michail Aleksandrovic Bakunin (1814-1876). Nato a Tver in Russia, fu scrittore e agitatore anarchico, deportato in Siberia riuscì a fuggire riparando a Londra, dove per qualche tempo si avvicinò a Marx, distaccandosi però ben presto da lui e dall'Internazionale. Svolse l'ultima parte della sua attività rivoluzionaria prevalentemente in Italia. Morì a Berna, in Svizzera, all'età di 62 anni.

E quello di *MARIAPIA ALTARU*

Il significato della parola PATRIA equivale ad un sentimento, ad una cosa astratta, contrariamente alla concretezza della parola NAZIONE. Tutti abbiamo una nazione, una terra dove siamo nati ed una volta, nella mia infanzia, tutti avevamo una PATRIA. Oggi il sentimento di PATRIA è stato abolito, annullato e chi ancora crede nella PATRIA, si sente isolato, quasi ridicolo con le giovani generazioni, che spesso ritengono questo sentimento insignificante e fuori del tempo. Il mio credo ha origine con le mie radici, allimentato nella famiglia, dove il papà era stato in prima linea durante la prima guerra mondiale e mio fratello Mario ha dimostrato il Suo generoso attaccamento al Corpo degli Alpini. Questo sentimento è molto vivo in me; forse solamente perché è stato cementato nella famiglia? E' grave se la risposta è positiva, perché sarebbe una tesi di difesa per le giovani generazioni, che alla loro nascita hanno trovato un mondo tormentato nella famiglia, nella società, nella scuola e distrutto nei valori. E l'aridità di questo ambiente ha contribuito alla cancellazione del senso di PATRIA. Inoltre il continuo disfacimento delle Forze Armate sembra riconfermare l'inutilità della figura del Soldato. Ci ricordiamo dei nostri Soldati nelle calamità naturali (incendi, frane, alluvioni, terremoti) come se l'Esercito rappresentasse la protezione civile ed i vertici non si rendono conto della necessità di ristrutturazione dell'Esercito. Così lo smantellamento continua ed anche il Corpo degli Alpini ne è coinvolto. Come ultima goccia, ricordo le lacrime dei "Veci" Alpini a Belluno qualche mese fa, con lo scioglimento della Cadore. Sebbene siano trascorsi cinquant'anni dalla fine dell'ultima guerra, purtroppo continuano le rivalità tra gruppi etnici con lotte ed atti crudeli, come nei peggiori periodi di guerra. E' possibile credere in un mito abiurato? Anche se è comprensibile l'atto di debolezza, credo ci sia qualche sintomo di sopravvivenza, come una fiammella, che un forte vento minaccia di spegnere: e con orgoglio constatato che nello smantellamento dell'Esercito, le giovani donne hanno dimostrato la volontà di partecipare alla vita del PAESE anche con la richiesta del servizio militare. A me non interessa la parità con il sesso maschile, ma solamente il diritto, come qualsiasi cittadino alla scalata di ogni scalino onesto della società. Sono trascorsi i tempi in cui la donna non aveva cervello per entrare nella scuola, nell'università, nella direzione manageriale ed ancora oggi è penalizzata in varie professioni ed esclusa, senza tener conto della competenza e della cultura dell'individuo - donna. Ritornando alla PATRIA, ho ricevuto un soffio di conforto con la lettura di un libro, direi il diario di un grande dolore affrontato da una giovane donna israeliana: "Noa" la nipote del primo ministro israeliano Rabin, ucciso il 4 novembre 1995. Nella descrizione dell'amatato Nonno, che l'ha allevata, della famiglia, dei suoi coetanei, traspare l'orgoglio di questa giovane donna, pur con le gioie e i dolori comuni, nell'appartenere all'esercito del suo paese, per essere pronta alla guerra, ma anche partecipare alle manifestazioni per la pace in medio Oriente. E tutto questo è un messaggio di speranza e significa AMOR DI PATRIA, sia con la guerra che con la pace. Difatti il nonno Rabin, pur essendo stato il grande soldato della guerra dei sei giorni, ha sacrificato la vita per la causa della pace. E noi, pur nel nostro piccolo spazio, non dimentichiamo che la PATRIA per vivere, o sopravvivere, ha bisogno della nostra ideale partecipazione, fatta di valori, compattamento e generosità.

PROTAGONISTI: GLI ALPINI

Pubblichiamo l'articolo di Enzo Drivassi - tratto da "Alpin jo manne" della Sezione di Udine - proposto da un caro Amico.

Ci vorrebbe la penna di Andersen o dei fratelli Grimm, non la mia, per dar corpo alla "Fabba" che mi accingo a raccontare. E ci vorrebbe un caminetto acceso e una finestra con i vetri appannati attraverso i quali scorgere appena il lieve volteggiare dei fiocchi di neve. E anche un nonno con la fluente barba bianca e un nipotino paffuto sulle ginocchia.

Protagonisti gli Alpini. Sempre loro. C'era dunque un bambino. C'è ancora. Si chiama Alessandro. Un bambino normalissimo come tanti altri. Con la voglia di vivere propria di tutti quelli della sua età; sei anni. E con la vivacità che solo ai bambini è dato di avere. Prorompente, gioiosa, qualche volta scapesstrata. Un cortile qualunque fra gli orrendi condomini della città. Grida di bambini che in un pomeriggio di sole urlano al mondo la loro gioia di esistere. Un maledetto sasso che vola. Un urlo, non più di gioia ma di dolore. Il piccolo Sandrino cade a terra, colpito fatalmente al capo. Sembra un infortunio non grave, ma di lì a qualche giorno la tragedia. Il colpo ha provocato la paralisi totale del bimbo. Tutto ciò che può muovere sono gli occhi, due grandi occhioni che chiedono imploranti "perché?". Perché, mamma, non posso più correre, giocare, nemmeno alzarmi dal letto? Perché, papà, non posso più venire a fare le camminate in montagna con te?

Eppure fuori c'è ancora il sole, gli uccelli che cantano, i miei compagni che si rincorrono. Perché, perché?

Consulti di medici, cure costosissime, sacrifici enormi dei due poveri genitori, non certo benestanti. Qualche lieve, impercettibile miglioramento. Ma niente di più. Viaggi all'estero, soggiorni in clinica, pacche di conforto sulle spalle. Ma niente di più.

Il piccolo Sandrino restava immobile. E il suo dramma, la tragedia sua e dei suoi genitori, stava pian piano entrando, per gli altri, nella ineluttabile e terribile ordinarietà delle cose di tutti i giorni per avviarsi, pian piano, inesorabilmente, verso lo sbiadirsi del ricordo. Ma ecco che un gruppo di Alpini, quello di Recco e Golfo Paradiso, Sezione di Genova, viene a conoscenza, per mezzo di chi scrive, della vicenda. Il capogruppo, un friulano,

Mario Bearzi, vuole conoscere il piccolo invalido. Da quell'incontro è nata una gara di solidarietà fra gli Alpini liguri che hanno voluto "adottare" simbolicamente Sandrino. Gli aiuti economici che dalla Liguria sono giunti alla famiglia hanno sensibilmente contribuito a dare nuova forza ai poveri genitori e al piccolo Alessandro. Quell'inerte fagotino un po' alla volta ha iniziato a muoversi, a capire, a parlare. Un giorno ciò che nessuno all'inizio sperava, si è avverato. Sandrino riusciva a mangiare da solo; Sandrino chiamava con la sua voce "mamma", "papà", "amici Alpini". Sandrino andava a scuola. Ed è anche arrivato, finalmente, il giorno che abbiamo potuto accompagnare il piccolo infermo a far visita agli Alpini del Golfo. L'incontro non è più fabba. E' solo cronaca. Ma la fabba continua con il ricordo degli occhi umidi di coloro che hanno vissuto da vicino l'avventura di Alessandro. E che hanno visto il suo visetto, sotto quel grande cappello alpino, illuminarsi di gioia sentendo suonare, solo per lui, la fanfara. E nel frastuono della "Tentare", tutti riuscivano a sentire, con un groppo in gola, alta, squillante, meravigliosa, la voce di Sandrino che diceva "GRAZIE ALPINI".



SPIGNON

Spignon è solo un gruppetto di case arroccate lungo la strada che da Cividale sale a Pulfero, nelle Valli del Natissone. Ad un certo punto della stradina che porta al confine con la Slovenia, si stacca un sentiero appena tracciato sull'erba che porta agevolmente ad una piccola ma incantevole valletta. Una chiesetta ombreggiata da grandi alberi frondosi, una lapide commemorativa e alcuni grossi tronchi disposti intorno come solide panche.

E lassù, in quel luogo ameno, ogni anno alla fine di agosto o ai primi di settembre, si incontrano i reduci alpini del Rgt. "Tagliamento" della R.s.i. e con loro i reduci bersaglieri del btg. "B. Mussolini". Si ritrovano a

Spignon perché lassù, alla fine della guerra, nell'ormai lontano aprile del 1945, fecero saltare gli obici utilizzati nella lotta contro l'armata di Tito, a difesa della nostra frontiera orientale. Non è un mistero che i piani del dittatore jugoslavo prevedessero i confini della nuova Jugoslavia sul Tagliamento...

E a Spignon ci sono andato per la prima volta quest'anno: nessuna retorica, nessuna ostentazione di un passato che comunque fa parte della nostra storia. Da prima l'alza Bandiera, poi la Messa celebrata in memoria dei Caduti, la lettura delle Preghiere dell'Alpino e del Bersagliere, la deposizione di alcune corone al cippo che ricorda quei Caduti, quindi un breve inter-

vento del reggente del "Reggimento Alpini Tagliamento" Giuseppe Garzoni di Adornano e, al termine, l'ammalua Bandiera! Ho provato una particolare sensazione, devo ammetterlo, alla vista del labaro color cremisi con decorazioni del "1° Btg. bersaglieri "B. Mussolini"... Il celebrante mons. Giovanni Oballa, cappellano del Presidio militare di Udine, aveva da poco terminato la serena omelia, quando mi sorpresi a meditare sulla presenza di quel labaro. Ma subito svani in me ogni incertezza - mi perdoni chi legge, ma anch'io ho le mie convinzioni storiche - avendo compreso che quel simbolo non era il per celebrare un'ideologia, ma solo per ricordare i giovani bersaglieri caduti in difesa dei confini della Patria; proprio come altri giovani che militando dall'altra parte della barricata, col cappello alpino in testa ed un fazzoletto verde al collo, cadevano a malga di Porzuss assassinati vigliaccamente da traditori senza onore e senza bandiera!

Non è ammesso dividere i Caduti in buoni e cattivi, non è possibile qualificarli per l'appartenenza a questo o quel reparto, è la loro buona fede, è il loro sangue, il loro supremo sacrificio a renderli egualmente degni del rispetto di tutti.

In Spagna il generale Francisco Franco ha dato al mondo una esemplare lezione di compostezza morale, seppellendo "falangisti" e "repubblicani" gli uni a fianco degli altri, nel grande memoriale della "Valle dei Caduti", mostrando al mondo che chi offre la vita per un ideale è degno di vivere nella memoria di chi resta.

E torna ancora una volta, imperioso, il desiderio di capire, finalmente con le parole della verità storica, perché accaddero certi avvenimenti. Negli anni scorsi, lassù a Spignon, la S. Messa è stata celebrata da un cappellano delle brigate partigiane "Ossoppo", segno inequivocabile che finalmente affiora il desiderio di accomunare quanti in buona fede, pur militando in parti avverse, caddero in difesa di ideali comuni. Il futuro dei nostri figli e nipoti sarà migliore, più sereno, soprattutto meno tormentato solo se avranno la possibilità di leggere una storia scritta con i caratteri della verità. Ed è compito di chi ha vissuto quei terribili anni superare la barriera ideologica che ancora oggi divide gli italiani. Di una cosa sono certo: a Spignon ci tornerò perché ho compreso che da quel luogo si sono levate al Cielo preghiere che hanno un autentico valore ecumenico.

G. Roberto Pratavera

La morte ci ha resi

uguali davanti a Dio,

gli uomini rispettino

il Suo volere.



A CINQUANT'ANNI DI DISTANZA

di G. Roberto Prataviera

3ª puntata

Dal Bollettino di guerra n° 903: L'avanzata delle forze britanniche in Cirenaica continua ad essere tenacemente contrastata dalle truppe italo-germaniche che hanno a più riprese impegnato il nemico in duri combattimenti...

Parole che nascondono parte della realtà, ma non gli estremi sacrifici ai quali sono sottoposte le unità italiane che combattono su quel fronte.

Nel dicembre del 1942, sul fronte russo completamente ignorato dai nostri bollettini di guerra, l'Armata Rossa passa all'attacco con forze preponderanti. Le truppe dell'ARMIR, con le quali Mussolini aveva inteso affiancare Hitler nell'attacco all'Unione Sovietica, sono scarsamente dotate di mezzi motorizzati e prevalentemente composte da reparti alpini, inizialmente destinati ad operare sulle montagne del Caucaso. Contrariamente ai piani iniziali, le truppe alpine vengono invece schierate in pianura a difesa di un fronte di circa 270 chilometri lungo le sponde del fiume Don. Quando i Russi sferrarono il loro attacco, le forze italiane vengono investite in pieno e, inferiori per uomini e mezzi e senza possibilità di ricevere rifornimenti, sono costrette a cedere in più punti.

E mentre le divisioni di fanteria schierate a nord e a sud del corpo d'armata alpino possono ripiegare entro i primi di gennaio, le divisioni alpine, che hanno respinto tutti gli attacchi sferrati nel loro settore, ricevono l'ordine di ripiegamento dall'Alto comando di Hitler solo il 15 gennaio 1943, quando ormai sono accerchiate dai sovietici. Gli alpini devono quindi aprirsi la strada combattendo giorno dopo giorno, rompendo ripetuti accerchiamenti, superando difficoltà inenarrabili e lasciando sul terreno decine di migliaia di morti, feriti, congelati e prigionieri. Circa il 68% del contingente alpino resta in Russia!

Sul fronte jugoslavo le forze italo-tedesche sono impegnate in una durissima e sanguinosa guerriglia contro le unità partigiane agli ordini di "Tito", che ricevono sostanziosi rifornimenti di armamenti da parte degli Alleati e combattono in un territorio particolarmente adatto a quel tipo di lotta.

Dal Bollettino di guerra n° 911: sul fronte cirenaico azioni degli opposti nuclei esploratori, ostacolate dalle avverse condizioni atmosferiche...

Dal Bollettino di guerra n° 913: sul fronte cirenaico e al confine algero-tunisino azioni di elementi esploranti...

Ormai la Libia è quasi interamente nelle mani degli Inglesi, ai quali si sono aggiunte le unità corazzate americane sbarcate in Marocco.

Il 18 dicembre '42 i vertici militari tedeschi e italiani si incontrano nel quartier generale di Hitler in Prussia per valutare la situazione sui vari fronti di guerra. Le fulminee avanzate della "Wehrmacht" che in breve tempo avevano soggiogato quasi l'intera Europa sono solo un ricordo. Mussolini, che soffre di un'ulcera allo stomaco, si fa rappresentare dal genero, il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, che propone ad Hitler di chiedere un armistizio all'Unione Sovietica. Hitler rifiuta decisamente la proposta.

La guerra in Libia sta per finire. La superiorità di forze delle armate anglo-americane sta mettendo

alla corda gli ultimi focolai di resistenza delle truppe dell'Asse.

Dal Bollettino di guerra n° 919: In Cirenaica puntate di reparti corazzati nemici sono state respinte. Nel settore tunisino colonne avversarie, sostenute da mezzi blindati, venivano arrestate e perdevano molte cannonette...

La pressione degli anglo-americani va facendosi sempre più forte, mentre scema di giorno in giorno la capacità reattiva nelle forze dell'Asse.

Dal Bollettino di guerra n° 957: Nella Sirica più accentuata attività esplorativa. E' continua la pressione di preponderanti forze sui nostri presidi del Sahara libico.

E' ormai impossibile tacere la reale situazione nel fronte libico, ma tuttavia si continua a parlare di sporadici successi.

Dal Bollettino di guerra n° 968: Nella Tripolitania orientale sono in corso vivaci combattimenti nei quali nostre forti retroguardie sono state impegnate da imponenti unità nemiche. Venti carri armati avversari risultano immobilizzati. In Tunisia attacchi nemici di carattere locale sono stati respinti.

Dal Bollettino di guerra n° 971: In Tripolitania le forze dell'Asse continuano l'attuazione dei previsti movimenti... Nel settore tunisino sono state consolidate le posizioni raggiunte: nei combattimenti degli ultimi 3 giorni abbiamo complessivamente preso 1500 prigionieri, molto materiale bellico - fra cui 20 cannoni e alcune decine di mitragliatrici - distrutti 30 automezzi...

Ormai le truppe dell'Asse combattono solo in una zona limitata fra la Tripolitania occidentale e la Tunisia.

Dal Bollettino di guerra n° 1024... in Atlantico un nostro sommergibile al comando del tenente di vascello Gianfranco Gazzana di Milano, colava a picco il transatlantico inglese Empress of Canada di 23.500 tonnellate carico di truppa. Mas italiani, in agguato sulle coste nord-orientali del Mar Nero, attaccavano un numeroso gruppo di motosiluranti e motovedette russe danneggiandone due e rientrando incolumi alla base.

Questo uno dei rari riferimenti alla guerra combattuta dagli Italiani contro la Russia.

A Roma, nei primi giorni di febbraio del '43, il generale Vittorio Ambrosio sostituisce il generale Ugo Cavallero nella carica di Capo di Stato Maggiore generale.

Nell'aprile Hitler e Mussolini si incontrano in Austria nei pressi di Salisburgo. Il "duce" ripropone ad Hitler l'armistizio con l'Unione Sovietica, ma il "führer" si oppone risolutamente. Promette tuttavia l'invio di truppe per sostenere le nostre forze schierate in Tunisia a difesa dell'Italia.

Nei primi giorni di maggio il colonnello dell'"SS" Eugenio Dollmann, osservatore tedesco in Italia, informa Berlino della possibilità di un colpo di stato promosso dal re e dai vertici delle Forze armate per allontanare Mussolini dal governo e sganciare l'Italia dall'alleanza con la Germania.

Qualche giorno più tardi è lo stesso re a scrivere a Mussolini per prospettargli lo sganciamento delle

sorti dell'Italia dalla Germania.

Dal Bollettino di guerra n° 1082: Schierata ancora sulle posizioni a sud della penisola di capo Bon, raggiunta alle spalle dalle truppe avversarie provenienti dal nord e martellata dall'aviazione, la nostra I armata - contro al quale si sono anche ieri frantumati gli attacchi dell'8ª armata britannica - combatte strenuamente, con i suoi reparti italo-germanici e contrastata con indomito valore. Una proposta di resa avanzata dal generale Freyberg, è stata rifiutata dal generale Messe comandante della Iª armata...

Intorno all'11 maggio ciò che resta dell'Afrika Korps germanico, da qualche tempo comandato dal generale von Arnim che ha sostituito Rommel tornato in Germania per ragioni di salute, si arrende agli anglo-americani. L'ultima resistenza in Africa settentrionale resta affidata a ciò che resta delle unità italiane.

Dal Bollettino di guerra n° 1083: La I armata italiana, cui è toccato l'onore dell'ultima resistenza dell'Asse in terra d'Africa, ha cessato stamane per ordine del Duce, il combattimento. Sottoposta all'azione concentrata ed ininterrotta di tutte le forze anglo-americane terrestri ed aeree, esaurite le munizioni, priva ormai di ogni rifornimento, essa aveva ancora ieri validamente sostenuto, con il solo valore delle sue fanterie, l'urto nemico. E' così finita la battaglia africana durata, con tante alterne vicende, trentacinque mesi.

La guerra sul Mediterraneo continua però con le azioni della nostra aeronautica, e in particolare degli aerosiluranti.

Dal Bollettino di guerra n° 1094: I porti di Biserta e di Djidjelli sono stati attaccati con buoni risultati, dall'aviazione dell'Asse.

Formazioni nemiche hanno effettuato ripetute azioni di bombardamento sulle isole di Pantelleria e Lampedusa e sulla città di Messina, il cui centro urbano ha subito danni notevoli, in corso di accertamento le perdite della popolazione. Le batterie contraeree distruggevano 6 apparecchi; venivano inoltre abbattuti, dalla caccia germanica, 2 Spitfire su Malta e un bimotore a sud della Sardegna. Dalle operazioni degli ultimi giorni, 4 nostri velivoli non sono ritornati alle basi.

Nelle azioni dei nostri aerosiluranti, citate nel bollettino di ieri, si sono distinti i seguenti piloti:

- capitano Mario Spezzaferri da Torre Annunziata
- capitano Bruno Pannocchini da Magliano in Toscana (Grosso)
- tenente Imenio Bertuzzi da Rimini
- tenente Antonio Sacilotto da Saclite
- tenente Adriano Merani da La Spezia
- serg. magg. Antonio D'Antele da Nocera Inferiore
- sergente Giovanni Coppola da Trentola (Napoli)

L'11 giugno 1943 le isole di Pantelleria e Lampedusa sono occupate dagli anglo-americani. Si avvicina la minaccia alla Madrepatria.

Dal Bollettino di guerra n° 1113: Pantelleria, sottoposta a massicce azioni aero-navali di potenza e

A cinquant'anni di distanza

segue da pag. 10

Frequenza senza precedenti, privata di ogni risorsa idrica per la popolazione civile, è stata ieri costretta a cessare la resistenza. L'offensiva aerea e navale dell'avversario si è rinnovata ed accresciuta sul piccolo presidio di Lampedusa che ha respinto le intimidazioni di resa e resiste eroicamente.

Dal Bollettino di guerra n° 1114: L'isola di Lampedusa, martellata da ininterrotto bombardamento aeronavale, ha dovuto desistere dall'imparti lotta...

Il 9 luglio 1943 gli alleati sbarcano in Sicilia. Reparti americani al comando del generale George Patton prendono terra tra Gela e Licata e con un'ardita avanzata puntano su Trapani e quindi su Palermo. La capitale dell'isola viene raggiunta il 22 luglio. L'VIII armata inglese di Montgomery sbarca invece nei pressi di Siracusa avanzando lentamente verso Catania, raggiunta solo il 6 agosto. Quando gli Inglesi entrano Messina trovano Patton ad attenderli.

Dal Bollettino di guerra n° 1141: Il nemico ha iniziato questa notte, con l'appoggio di poderose forze navali ed aeree e con lancio di reparti paracadutisti, l'attacco contro la Sicilia. Le forze armate alleate contrastano decisamente l'azione avversaria; combattimenti sono in corso lungo la fascia costiera sud orientale...

Lo sbarco anglo-americano ha avuto pieno successo. In verità le difese dell'isola risultano meno efficaci di quanto l'avversario potesse immaginare e Mussolini non riuscirà, come aveva promesso, a bloccare gli anglo-americani sul "bagnasciuga" per poi ricacciarli in mare. A metà del mese di luglio il maresciallo Badoglio incontra Vittorio Emanuele III, che gli chiede la disponibilità per assumere la guida di un nuovo governo.

Il 19 luglio Roma viene bombardata per la prima volta. Viene duramente colpito il quartiere di San Lorenzo; l'incursione provoca 1500 morti e oltre un migliaio di feriti. Pio XII esce dal Vaticano e si reca in visita nel quartiere bombardato.

Lo stesso giorno Mussolini riceve Hitler a Feltre. Ma probabilmente soggiogato dalla personalità dell'alleato e con la scusa di dover rientrare a Roma a causa del bombardamento, non trova modo di prospettare al "führer" l'uscita dell'Italia dal conflitto. Il 22 luglio Mussolini riceve il gran consigliere del fascismo Dino Grandi, che gli sottopone il testo di un ordine del giorno che intende proporre alla prossima riunione del Gran Consiglio del fascismo. Il documento chiede fra l'altro che il sovrano riassuma l'effettivo comando delle Forze armate, secondo i termini dell'articolo 5 dello Statuto. Siamo ormai all'epilogo.

Anche i bollettini di guerra fanno intendere la gravità della situazione sul fronte di Sicilia.

DINO GRANDI



Dino Grandi nasce a Mordano (BO) il 4 giugno 1895. Il padre è amministratore di una grossa azienda agricola, la madre è maestra. Dal maggio del 1915 è volontario come sottotenente degli alpini. Aderisce al fascismo nel 1920 e nel '24, eletto deputa-

to, viene nominato sottosegretario all'Interno. L'anno dopo è sottosegretario agli Esteri e dal '29 è a capo del ministero degli Esteri. Dal 1932 è inviato a Londra come ambasciatore, dove ha modo di affinare le proprie tendenze filo inglesi e anti naziste. Nel 1939 è richiamato in patria e nominato ministro Guardasigilli; a novembre diventa presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Nel novembre del '40 combatte sul fronte greco-albanese. Nel marzo del 1943 Vittorio Emanuele III lo insignisce del collare della SS. Annunziata. Il 25 luglio, nell'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo, viene approvato l'ordine del giorno da lui presentato e che Mussolini aveva già letto. Dopo il crollo del fascismo si sottrae alla cattura ed emigra. Nel processo di Verona contro i firmatari del "suo" ordine del giorno, è condannato a morte in contumacia. Muore a Bologna all'età di 93 anni il 21 maggio 1988.

Dal Bollettino di guerra n° 1153: In Sicilia il nemico ha sviluppato, nei settori centrale e orientale del fronte, azioni di fanteria e di carri armati, alle quali le forze dell'Asse hanno opposto tenace resistenza infliggendo alle unità attaccanti sensibili perdite in uomini e mezzi...

Alle ore 17 del 24 luglio si riunisce a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del fascismo. Dino Grandi propone l'ordine del giorno che già aveva fatto conoscere a Mussolini, raccogliendo l'adesione della maggioranza dei presenti, compresa quella del genero del "duce" Galeazzo Ciano, che evidentemente non pensa di tradire il suocero, né tanto meno di segnare la fine del fascismo in Italia.

GALEAZZO CIANO



Galeazzo Ciano, figlio Costanzo, marinaio eroe della Grande guerra, nasce a Livorno il 18 marzo 1903. Giovanissimo, agli inizi degli anni '20 è giornalista. Il 24 aprile del 1930 sposa Edda Mussolini, primogenita del "duce". All'inizio degli anni '30 è da prima console generale a Shanghai e quindi incaricato d'affari in Cina. Nel 1932 è segretario di legazione all'Ambasciata d'Italia presso il Vaticano. Nel '33 partecipa alla conferenza economico-monetaria di Londra, dove acquisisce un profondo senso di attrazione per il mondo inglese. Nel 1935 è ministro per la Stampa e Propaganda e membro del Gran Consiglio del Fascismo. In diplomazia viene promosso ambasciatore.

Nel 1935 'e '36, con Alessandro Pavolini, combatte in Africa Orientale per la conquista dell'Impero, al comando della squadriglia "La Disperata". Il giorno dell'occupazione di Addis Abeba, Mussolini lo nomina ministro degli Affari Esteri. E' in questa veste che nel 1938 avvia una sua personale politica nei confronti della vicina Albania, che nel '39, con il consenso del "duce", fa occupare militarmente annetendola all'Italia. Vittorio Emanuele III sarà quindi, oltre che imperatore di Etiopia, re d'Italia e di Albania. Ciano sembra contrario all'alleanza dell'Italia con la Germania, se ne ha conferma anche dai suoi diari fatti pubblicare nel dopoguerra dalla moglie Edda. Tuttavia egli non ha capacità e forza politica per influenzare Mussolini, che segue nella tragica avventura. Nel 1943, lasciato il ministero degli Esteri, è nominato ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Nel corso della Riunione del Gran Consiglio del 24 luglio 1943, Galeazzo Ciano vota

a favore dell'ordine del giorno presentato da Dino Grandi e quindi, alla caduta del fascismo, viene a trovarsi fra coloro che il fascismo repubblicano accusa di tradimento. Catturato dai Tedeschi e consegnato alle autorità della "R.S.I." viene procceso a Verona assieme a De Bono, Marinelli, Gottardi, Pareschi e Cianetti. I latitanti sono 13. Il processo si conclude con la condanna a morte di tutti gli imputati, escluso Tullio Cianetti, condannato a 30 anni per aver ritratto in tempo la firma apposta sull'ordine del giorno Grandi. Ciano e gli altri vengono fucilati alle 9,15 dell'11 gennaio 1944 al poligono di Ponte Catena.

* * *

Alle ore 12 del 25 luglio '43 Mussolini chiede udienza al re, che la accorda per le 17. Il "duce" è convinto di godere ancora dell'appoggio del sovrano che però, dopo un breve colloquio, lo informa di accettare le sue dimissioni e di averlo sostituito alla guida del governo col maresciallo Pietro Badoglio. All'uscita dal colloquio Mussolini è posto sotto la custodia dei carabinieri e quindi trasferito sotto la custodia dei carabinieri e quindi trasferito in una caserma in stato d'arresto.

Alle 22,45 un comunicato radiofonico annuncia: "Sua maestà il Re e l'Imperatore, ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato di Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato il Cavaliere, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio". In un successivo comunicato Badoglio annunciava: "Assumo il governo militare del Paese con pieni poteri. La guerra continua... la consegna ricevuta è chiara e precisa: chiunque tenti di turbare l'ordine pubblico sarà inesorabilmente colpito".

Il 28 luglio Vittorio Emanuele III ed il maresciallo Badoglio chiedono un incontro con Hitler, ma il "führer" rifiuta. Lo stesso giorno viene sciolto il Partito nazionale fascista e ogni sua organizzazione. Le istituzioni del Gran Consiglio del fascismo e del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato vengono abrogate.

Nel contempo il ministro degli Esteri Raffaele Guariglia tenta di stabilire un contatto con gli alleati tramite il Vaticano, ma il tentativo fallisce per timore di interrettrazioni da parte dei Tedeschi. I giorni passano, gli Alleati procedono nella loro avanzata e continuano a bombardare pesantemente le città italiane. Le trattative con gli Alleati per giungere ad un armistizio sono confuse e male condotte. Il 3 settembre gli Alleati sbarcano in Calabria e solo dopo 5 giorni il generale Giuseppe Castellano, plenipotenziario italiano, può firmare a Casibile le condizioni d'armistizio. Nelle prime ore dell'8 settembre Badoglio trasmette al comando di Eisenhower un messaggio, rendendo noto che a causa della massiccia presenza di truppe tedesche in Italia, è impossibile annunciare la firma dell'armistizio. Il comandante americano rifiuta di rinviare l'annuncio dell'armistizio minacciando gravi ritorsioni. Infatti alle 16,30 dello stesso giorno radio New York anticipa al mondo l'annuncio dell'armistizio con l'Italia. Alle 19,45 il maresciallo Badoglio si vede costretto a leggere alla radio il seguente comunicato: "Il governo italiano riconosce l'impossibilità di continuare l'impartita lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze armate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno a eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza".

(fine 3° puntata)

LETTERE AL DIRETTORE

Caro direttore,

seguo con interesse la rubrica storica "A 50 anni di distanza", che trovo piacevole soprattutto per gli accostamenti ai bollettini di guerra dell'epoca. Per la verità il giornale me lo passa un vostro iscritto...

Credo che un giornale come "Penne Mozze" faccia bene a pubblicare resoconti storici così sintetici e quindi facilmente leggibili.

Non so quanto andrà ancora avanti, ma se può continui.

La salute con stima e simpatia per il vostro giornale.

Giacomo Marano - Lignano

Caro Marano,

lettere come la sua fanno molto piacere e spronano a continuare a scrivere di storia. Ma mi consenta un suggerimento: l'abbonamento al nostro giornale costa 20.000 lire all'anno..!

Lei mi chiede, se possibile, di continuare. Le rispondo che il nostro giornale "può e vuole" continuare a scrivere di storia, con vinti come siamo che essa vada ricordata, nel bene e nel male, perché fa parte della nostra vita.

Credo che con il primo numero del '98 inizieremo una nuova storia a puntate, forse tre. Parleremo a brevi cenni della storia delle Truppe alpine dalla fondazione ai giorni nostri, e parleremo della storia dell'Associazione Nazionale Alpini.

Speriamo che anche questa nuova esperienza possa essere gradita dai nostri lettori.

* * *

Caro Lorenzo,

ti ringrazio per il numero di "Penne Mozze" che hai voluto inviarmi. Ho già spedito il talloncino (indagine sulla proposta della stèle in ricordo di TUTTI gli alpini - n.d.r.), e quindi ti rinnovo l'incondizionata disponibilità per l'iniziativa che hai intrapreso... L'obiettivo che tu persegui ha un valore ben diverso se sarà la tua generazione a legittimarlo, piuttosto che una del dopoguerra, ed il Bosco delle Penne Mozze appare certamente, sia come Associazione che come luogo fisico, la sede ottimale per questa campagna che ha una valenza nazionale. Forza "vecio"! Ancora una volta zaino in spalla e... spero che saremo in molti vicino a te.

Un affettuosissimo saluto
Vittorio Lucchese - Belluno

Caro Vittorio,
alla tua bella lettera rispondo
io con una semplice ma significativa parola:
Grazie!

* * *

Ill.ma Direzione di "Penne Mozze",

mi è giunto il

giornale e Vi ringrazio di cuore - insieme al taglino Romaniello Antonio, con la poesia scritta da me: "L'Alpino pensoso"...

Ai carissimi dirigenti della storica e venerata Vittorio Veneto un abbraccio perché la storia resta e noi passiamo inesorabilmente...

Giovanni Palermo - Moliterno (Potenza)

Caro Palermo,

grazie per le belle parole e perdonaci se più di tanto non possiamo pubblicare: lo spazio ci costringe ad essere tiranni!

FRA STORIA E LEGGENDA

Giorni fa ho rivisto la registrazione del concerto di Capodanno della "Filharmonica Viennese", andato in onda lo scorso 1° gennaio. Il concerto, come molti ricorderanno, era diretto da Riccardo Muti. Tanti brani dei vari Strauss, di Suppé e di altri insigni musicisti, alcuni pezzi erano accompagnati da impeccabili balletti in costume d'epoca. A chiusura, come nella tradizione, la "marcia di Radetzky". E, all'echeggiare di quelle note, mi è parso di vedere sotto una diversa luce il vecchio maresciallo asburgico, che tanta parte ebbe nella storia d'Italia.

A scuola, alle elementari, ce lo avevano dipinto come un generale duro, inflessibile despota della dominazione austriaca in Italia, carnefice di tanti nostri patrioti e quindi nemico da esecrare anche nel ricordo dopo un secolo e mezzo.

Vero, Radetzky fu certamente un fedele servitore del suo imperatore, capace comandante delle armate che batterono i piemontesi durante la prima guerra d'indipendenza, davanti al quale dovette arrendersi anche la Repubblica di Venezia. Eppure, già alle prime battute della "sua" marcia, ecco nascere quel particolare e diverso sentimento che non è facile definire. Quelle note rimate e solenni me lo hanno mostrato sotto una luce nuova e diversa. Per noi italiani è stato indubbiamente un avvertorio da combattere, eppure reso più umano, diverso e più vicino dalle note immortali che un suo compatriota ha lasciato indelebili sul pentagramma.

Quindi un maresciallo asburgico rimasto nella storia non solo per le sue vittorie sui campi di battaglia, ma anche per le stupende note della marcia che porta il suo nome, alamari ideali della sua uniforme di uomo entrato nella storia.

Diciamoci la verità: un dolore, di qualsiasi natura possa essere, si sopporta meglio in una giornata di sole, e talvolta la musica è veramente il sole dello spirito!

Ciro Menotti - 2000

Per sanidare...

(collaborazione di Luciano Basso)

Tonino, nipote del vecchio anarchico del paese, svolge il tema: "XX Settembre, Roma capitale d'Italia".

Svolgimento: una volta in Italia c'era il re che un giorno mandò i bersaglieri a conquistare Roma. I soldati arrivarono vicino alle mura, spararono una cannonata facendo la breccia di Porta Pia, da dove uscirono i preti che invasero l'Italia... Poi il re fu mandato via.

* * *

Oh Beppo - chiede Tonio - perché porti la fascia di lutto al braccio?

-E' morta mia suocera.

-Oh, condoglianze...

Il giorno dopo i due amici si incontrano ancora e Tonio chiede meravigliato: oh Beppo, perché oggi porti due fasce di lutto al braccio?

-E' morta anche la madre di mia moglie...

* * *

- E voi, dice il giudice ad un testimone, quando avete visto l'imputato prendere per il collo la suocera, perché non siete intervenuto?

- Beh, signor giudice, ho visto che ce la faceva da solo...

* * *

Un ubriaco torna a casa malfermo sulle gambe e vedendo doppio. A fatica suona il campanello, la porta si apre ed appare la suocera:

- Oh Dio, vedo due suocere... giuro che da oggi smetterò di bere!

* * *

La moglie è a letto con l'influenza ed il marito tenta d'arrangiarsi in cucina

- Maria, si può sapere dove metti il caffè?

- Al suo posto, naturalmente.

- E quale sarebbe il suo posto?

- Nell'armadio c'è un vasetto dove c'erano i biscotti con un'etichetta dove ho scritto "buoni sconto"... Il caffè sta lì!

* * *

Alla Biennale di Venezia un visitatore si ferma perplesso davanti ad una strana figura: tre occhi, dei quali uno su una tempia, un orecchio al posto della bocca ed altre stranezze. Si avvicina all'autore e domanda:

- Scusi, maestro, lei è "futurista"..?

- No, sono "Fu Giovanni" e di Carmelina Esposito!

* * *

Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.

